

Marvelit Present:

Ragno Nero #14

Intrighi 6

Di Yuri N. A. Lucia.

Arrancò a fatica, scivolando tra le ombre mentre il suo inseguitore continuava ad incalzarlo senza dargli tregua o modo di riprendere il fiato. Sorrise, pensando a quando erano bambini e giocavano a nascondino e si rese conto del fatto che era sempre stato bravo nel trovarlo, nonostante avesse una fantasia notevole nel trovare nascondigli. Uno shuriken affilato gli fischiò a pochi millimetri dal bell'orecchio e gli portò via una piccola ciocca di capelli. Con un possente ed aggraziato balzo fu sulla recinzione e cominciò a scalarla finendo dall'altra parte. Quanto tempo andava avanti quella caccia? Non trovò risposta alla sua domanda. Ormai gli sembrava da troppo tempo, così tanto da non ricordare quando fosse iniziata. Forse il principio era da andarsi a ricercare anni addietro, quando il seme dell'invidia e del risentimento venne gettato e trovò fertile terreno nel cuore avido e spietato di Saguro.

“Akai Kuni, mio amato fratello maggiore, non credi sia il caso di interrompere questo sterile gioco?”
Chiese da dietro un muro che l'avrebbe protetto per qualche istante.

“Cominci ad essere stanco? Non mi dire! Da te, fratellino, mi aspettavo molto di meglio. Alla tua insolenza non corrisponde un adeguata resistenza. Il tuo valore mi pare incredibilmente sopravvalutato, sai? Che delusione. Non darti tormento comunque, poco ancora e sarai libero di riposare. Per sempre.”

Quando arrivò con fulminea velocità sul punto da cui aveva sentito arrivare la voce sentì un fremito di rabbia percorrerli il corpo. Un inganno. Era scomparso ma questo non cambiava le cose. Durante il combattimento all'appartamento rintracciato e in cui l'aveva trovato, sapeva di avergli inflitto delle ferite che ora gli pesavano terribilmente e rendevano sempre più difficile lo sfuggire come aveva sino a quel momento fatto. Yu Tora non doveva avere modo di parlare nuovamente con lui.

Era giunto il momento che quella lunga sciarada finisse.

Felicia si stiracchiò, proprio come se fosse una gatta e trattenne a stento uno sbadiglio. Poi guardò con gli occhi semi chiusi Kaine che le sorrideva e ricambiò vagamente risentita il sorriso.

“Lo sai che sono un animale notturno, di solito ma almeno una volta la settimana, mi piace far finta di essere come la maggior parte degli esseri umani del pianeta e godermi una buona notte di sonno.”

“Lo so ma parlarti era indispensabile.”

Lei gli lanciò un'occhiata dubbiosa, chiedendosi che cosa potesse averle da dire a quell'ora del mattino.

“E cosa dovresti dirmi?”

“Cindy del Gado .”

“Cindy del Gado? Aspetta, dici la moglie di Malone?”

“Proprio lei.”

“Che centra ora?”

“Ecco il punto! Cosa centrano tutti gli accadimenti degli ultimi giorni l'uno con l'altro? Cerchiamo di andare con ordine.” Scattò in piedi, cominciando a passeggiare nervosamente avanti ed indietro sotto lo sguardo preoccupato di Felicia.” Gar, Hanneman, Appenzel e Malone. Il Demone e Chester Fawcet. Kuroi Neko. Neko ammazza Gar e penso che abbia fatto lo stesso con Hanneman. Lo ha fatto perché i due trafficavano con i segreti dei Mercury Labs ma anche Appenzel e Malone facevano parte del giro. Perché non cerca di uccidere anche loro? Ci prova, almeno con Malone ne sono sicuro ma qualcuno lo precede. Io sospetto di lui in un primo momento e poi sospetto anche del Demone. Ora torniamo indietro. Sospetto che Fawcet ed il Demone siano la stessa persona. Fawcet sa del mio segreto.”

“Per colpa mia...” puntualizzò con tristezza la gatta mentre sentiva il rimorso farsi strada da dentro.

“No, per colpa mia che non ho saputo guadagnarmi da subito la tua fiducia ma andiamo oltre. Fawcet è il Demone? No.”

”No?”

“Troppo facile. Troppo artefatto. Domani chiamerò Ben a ‘frisco.”

“Perché?”

“Perché per un periodo, Fawcet ha fatto lo sbirro lì.”

Lei sgranò gli occhi e aggiunse:

“Me ne ero dimenticata... e dire che era sul suo curriculum. L'ho riletto decine di volte dopo gli ultimi avvenimenti. Comunque perché pensi che non siano la stessa persona.”

“Perché il Demone era con noi quando gli parlai a tu per tu quel giorno, nel caffè.”

Il silenzio calò per diversi istanti.

“Cosa vuol dire che il Demone era con voi?”

“Vuol dire esattamente quello che ti ho detto. Mi ci è voluto parecchio per arrivarci. Era in quel caffè e non era ovviamente un caso. Non seguiva me ma Fawcet.”

“Comincio a non capirci niente.”

“All’inizio neanche io e sai perché? Troppa carne al fuoco, troppi eventi tutti uno dopo l’altro ed io a cercare una connessione tra ognuno di essi.”

“Ti prego, spiegati meglio.”

“Ti ricordi che ti ho detto di aver guardato nel computer di Fawcet e di aver salvato diversa roba?”

“Sì, certo.”

“Sono stato attirato da quello che riguardava me ma avevo trascurato un’altra cartella, una dall’anonimo nome 3-E.”

“E cosa conteneva?”

“La motivazione per cui il Demone ha contattato Fawcet.”

“Per cui lo ha contattato?”

“Sì: un ricco dossier su molti super criminali di N.Y.C.; indovina da dove ha preso le informazioni il nostro Ches? Dal tuo archivio. Sì, hai capito benissimo. Tu possiedi un archivio estremamente dettagliato su molti di loro, comprese identità segrete, abitazioni, rifugi, abitudini. Un archivio che tieni continuamente aggiornato anche grazie ai tuoi contatti. Molti sanno che tu sei la Gatta Nera e considerando i tuoi trascorsi, senza offesa, non è difficile immaginare che tu abbia certe informazioni che anche un agente S.H.I.E.L.D. faticherebbe ad accumulare.”

“Ok, ma cosa centra questo con il Demone?”

“Cosa ha fatto il Demone?”

“Non lo so.”

“Ha messo su l’una contro l’altra le bande criminali di New York. Ha fatto in modo che nascesse il sospetto nelle loro stesse fila. Non c’è che dire, è stato davvero molto bravo. Un vero artista del terrore psicologico. Ha creato uno stato di paranoia collettiva che è sfociato in sanguinose guerre che di fatto non si sono quasi mai fermate da dopo la caduta dei Jong. Segui il mio ragionamento: i Jong dichiarano guerra alla vecchia mala e scalzano i Gambino; i Jong non fanno in tempo ad insediarsi che vengono colpiti duramente e così si crea un pericoloso vuoto di potere nelle alte sfere della criminalità. Se sei abbastanza scaltro, puoi sfruttare la tensione e la cupidigia che si sono venute a creare per farli ammazzare tutti l’uno con l’altro. È come gettare un fiammifero un bidone di benzina. Primo risultato: Jin Go, ex numero uno della famiglia Jong qui a N.Y.C., è stato accusato di alto tradimento e di aver cercato di far fuori i vecchi venuti da Honk Kong per controllare quanto accadeva. Lo sanno tutti nell’ambiente che è sparito da un po’ di tempo.”

Felicia rifletté sulle parole ascoltate. Si sedette sul letto, a gambe incrociate, tentando di nascondere il disagio che le creava ripensare a quella figura ghignante e rispose:

“Sì, tutto torna. Ed i super criminali? Che centrano?”

“Non si accontenta di colpire solo la malavita. Vuole giocare d’anticipo e battere i protagonisti della scena di domani: per l’appunto i super criminali; Chester è la sua fonte di informazioni. Chester deve avere un accordo con lui, e forse se faccio indagare sul suo passato a S. Francisco, potrei trovare qualcosa di

interessante, la stessa cosa su cui il Demone deve aver fatto leva per ottenere la sua collaborazione.”

“Ora mi devi spiegare due cose: Cindy del Gado...”

“Cindy del Gado aveva assunto Fawcett, così credevamo. Però c’è qualcosa di poco chiaro in questa faccenda e credo centri il Demone. Dovrò fare una visitina alla vedova Malone molto presto.”

“E poi mi devi dire come facevi a sapere che il Demone fosse nel caffè.”

“Facile. Ti ricordi quando ti parlai dell’appartamento di Chester? Quando ti dissi che qualcuno mi seguiva? Il tipo con cui parlava Chester, il mio pedinatore, era anche nel locale dove abbiamo chiacchierato. Come ti dicevo, allora era impossibile e senza senso che seguisse me. Seguiva lui. Lo dovevo aver adocchiato da tempo. Deve aver preso informazioni su un po’ di gente che lavora per te e lui deve essergli sembrato quello più adatto.”

Felicia era sbalordita.

“Aspetta, però non capisco se la morte di Malone centri o no con il Demone.”

“Come si chiama il fornitore di tecnologia a cui ti sei rivolta?”

“Scorch. Perché me lo chiedi?”

“Malone trafficava in alta tecnologia per i super criminali. Scorch vende alta tecnologia. Chissà se esiste un collegamento...”

“Cosa?”

“Non lo escluderei. Sai una cosa? Mi sento entusiasta! Finalmente sento che molte cose senza senso, cominciano ad averne uno. Ora però è vitale parlare con Prowler. So da fonti certe che si è scontrato con il Demone.”

“Rimane da capire perché, se è così accorto questo tizio, si sta mettendo contro la comunità degli eroi in costume.”

“Oh, credo che sia anche questa una questione di tattica.”

“E che tattica sarebbe?”

“Vuole creare il maggior caos possibile.”

“Per cosa?”

“Per scatenare l’inferno al momento opportuno.”

“Lo conoscevi?” chiese Rucker in tono stanco. Il suo volto era pallido ed emaciato e aveva perso quell’involontaria aria comica che gli dava la notevole somiglianza con Jerry Lewis.

“No.” Rispose costernato Ragno Nero.

“Si faceva chiamare Ustionatore. Per un po’ è stato uno dei tanti che dava il tormento all’Uomo Ragno.”

“Quando è successo?”

“Suschitziky dice da una settimana a dieci giorni.”

Ricoprì il volto dell’uomo con il telo bianco.

“Il Demone?” Chiese preoccupato Kaine.

“Chi lo sa? Potrebbe centrare.”

“Potrebbe?” Era piuttosto preoccupato. Non gli piaceva l’aspetto dell’altro. Pareva logoro e prossimo a cedere. Aveva ricevuto la sua chiamata proprio quando era tornato all’appartamento e solo allora aveva visto la gran quantità di messaggi lasciati in segreteria. Preso com’era a sbrogliare la matassa di misteri che si erano andati accumulando si era fatto dimentico di tutto e tutti. Si sentì terribilmente in colpa nei confronti di quello che si era dimostrato un amico fidato e leale sia per lui che per il fratello. Il poliziotto gli fece cenno di seguirlo ed insieme uscirono dalla sala autoptica. Peter Suschitziky incorciò solo un istante i loro sguardi e ad un cenno del capo di Oliver Terenzio Rucker entrò insieme al portantino che con lui aveva pazientemente atteso la fine di quella visita speciale per rimettere il corpo al suo posto.

“Gli hanno spezzato il collo. Un colpo secco, da vero esperto. Chi è stato ha agito rapidamente e non ha lasciato tracce.”

“Un professionista?” Chiese il Ragno.

“Un professionista.” Concordò il poliziotto.

“Ascoltami Rucker, “ fece il tessiragnatele cercando di trovare le parole giuste” mi dispiace per quanto accaduto. Non conoscevo il tuo uomo ma sicuramente non meritava di finire così...”

“E quale poliziotto degno di questo titolo lo merita? Eppure ogni giorno che ci alziamo dal letto, sappiamo che può accadere anche se cerchiamo di non pensarci. Mansel poi ha compiuto una grave imprudenza e l’ha pagata cara. Non possiamo farci nulla se non cercare di inchiodare il bastardo che gli ha fatto questo.”

“Avete qualche indizio?”

“La scientifica è al lavoro 24 ore su 24 per risolvere il caso. Ora però ho bisogno di te. Ho detto che potrebbe entrarci il Demone per un motivo ben preciso. Ascoltami con attenzione: quello che sto per dirti è strettamente confidenziale e riservato; tra dopodomani i media parleranno di un fatto accaduto nel Bronx due giorni fa. La cosa è stata mantenuta segreta per motivi di sicurezza: a S. Moritz, una vecchia chiesa abbandonata, è stata compiuta una strage.”

Kaine si bloccò. Il corridoio era vuoto e imbevuto di un silenzio a malapena rotto dal sordo ronzio delle lampadine.

“Cosa?!” Chiese incredulo. La sorpresa era stata forte.

“A quanto pare da diverso tempo era il luogo dove si riuniva una sorta di sindacato dei super criminali. Sono stati letteralmente macellati durante una di queste riunioni e questo, vista la concentrazione di

paraumani, mutanti e tecnologie in quel luogo, può voler dire che i macellai erano dotati di una potenza devastante. C'è una cosa che ha incuriosito gli esperti. Alcuni dei corpi erano stati bruciati da una miscela identica a quella utilizzata dal campione di là che abbiamo trovato ieri. Non solo. C'erano segni di tagli corrispondenti a quelli della lama montata sulla coda di Scorpia.”

“Non è possibile! Scorpia è morta e anche il tizio di lì lo era da parecchio quando è accaduto quello di cui mi stai parlando. Allora qualcuno ha usato la loro attrezzatura!”

“Centro!” Sorrise tristemente Rucker che si appoggiò con la schiena contro una delle fredde pareti. Prese dalla tasca interna del suo soprabito un pacchetto di sigarette e ne trasse fuori una che portò lentamente alla bocca. Se l'accese, socchiuse e gli occhi e per qualche istante provò l'irrefrenabile desiderio di lasciarsi andare. Cadere nella sua stessa mente, lontano da tutto quanto. Sfuggire allo sguardo terrorizzato di Mansel e Scott. A quello d'odio di suo figlio Dean. Alle aspettative di Stacy e di Perkins. Sentì il freddo salirgli lungo la schiena e per scacciarlo tirò una profonda boccata del suo veleno preferito lasciandolo poi uscire dalle nari. Quando riaprì gli occhi lui era ancora lì. Non aveva detto nulla ma aveva aspettato che l'altro continuasse a parlare.

“Il costume di Scorpia è stato trafugato dal deposito dove si trovava. No. Non è esatto. Abbiamo scoperto che un figlio di puttana che lavorava lì lo ha venduto. Come lo abbiamo scoperto? Ha tentato di farlo passare come un furto ma diverse cose non tornavano così una squadra speciale capitanata da Tork di Codice Blu è andato a cercarlo. Lo hanno trovato a casa sua nel Queens appesa al soffitto con la cinta dei pantaloni.”

“Ma scommetto che anche lì non sono tornate diverse cose.”

“Dovresti fare lo sbirro. Hai buon intuito. Lo hanno suicidiato.” Disse con studiato cattiveria. Un criminale era qualcosa di esecrabile. Un poliziotto corrotto era qualcosa di rivoltante.

“Dunque qualcuno ha l'attrezzatura di Scorpia e dell'Ustionatore?”

“E chissà di quanti altri.”

“Non mi sembra un'affermazione casuale.”

“Da un po' di tempo è sparito un tipo, uno che chiamavano il Rigattiere. Piazzava articoli di alta tecnologia alle aste per criminali.”

“Mio Dio... se quello che dici è vero...”

“Lo è... in città ci sono tre forze al lavoro: quello che ha sparato a Mansel che si occupa di criminali; il Demone, anche lui interessato ai criminali ed ora un terzo elemento, interessato invece ai super criminali. La domanda successiva è: sono legati tra di loro?”

“Mi avevi chiesto di continuare ad indagare sul Demone è l'ho fatto. Ho scoperto delle cose interessanti ma se voglio indagare anche su questo caso e scoprire delle connessioni, avrò comunque bisogno del tuo aiuto.”

“Consideralo fatto. Ragazzo, grazie per essere qui.”

I due si strinsero la mano quasi cercando un ancora di salvezza dalla follia che come una tempesta si stava abbattendo sulla città, minacciando di spazzarla via una volta per tutte.

Sheraton Hotel, Manhattan – Venerdì ore 7.00 a.m.

Albert Conroy se ne stava in piedi vicino ad un elegante mobiletto in acero chiaro, stile arte povera. Il suo occhio sinistro tremolava leggermente come ogni volta in cui versava in grande imbarazzo e la consapevolezza di questo suo tic nervoso non faceva altro che peggiorare la situazione, facendolo sentire ancora più idiota di quanto già non si sentisse.

“Allora, Albert, non ti dispiace se ti chiamo per nome, vero?”

“No, no signore.” Rispose quello sobbalzando non tanto per la domanda a improvvisa ma per il tono gentile ed amichevole che non si sarebbe mai aspettato. La stanza era ampia e luminosa, arredata elegantemente proprio come ci si sarebbe aspettati quando si sborsavano 500 dollari a notte. Freedland stava in piedi vicino al suo padrone e osservava con disapprovazione l'uomo che sudava freddo e pareva dovesse esplodere nella sua camicia da una parte all'altra. Dietro di lui c'era un grande quadro, un olio su tela originale di un pittore molto in voga a New York City negli ultimi quattro mesi, un ex allievo di Pollock che godeva di un'immeritata fama, così pensava l'anziano servitore.

“Kirkpatrick è morto nel suo appartamento e nessuno ha visto o sentito niente?”

“Sì. Sì signore, è andata così.”

Il giovane si portò una mano alla fronte e socchiuse gli occhi per qualche istante, come se stesse riordinando le idee.

“Va bene. Ti ringrazio Albert, puoi anche andare. Grazie per essere venuto qui a quest'ora.”

“Posso... posso andare, Signore?”

“Sì. Vai pure e grazie ancora.”

“Mi... mi dispiace per quello che è successo.”

“Non è colpa tua. Ora vai per piacere.”

Quando l'uomo fu fuori dalla stanza si lasciò scappare un lungo sospiro. Temeva di dover subire uno sfogo del suo datore di lavoro ma apparentemente le cose erano andate molto meglio di quanto avrebbe mai immaginato.

“Che idiota” Esclamò esasperato Freedland con una smorfia di disprezzo.

“Non essere così severo. Non poteva certo prevedere una cosa del genere.”

“Gli avevo affidato il compito di sorvegliare Kirkpatrick e mi ero raccomandato: non perderlo di vista neanche un istante; e per fortuna! Dovrebbe cacciarlo via a calci e...”

“Piantargli una pallottola nella nuca.”

L'altro rimase zittito da quella frase e dal sorriso amaro con cui era stata pronunciata.

“Non intendevo dire questo.”

“Però l'hai pensata. Ultimamente mi chiedo se non sia la tua soluzione per tutto. Cavoli! Comincio a

pensare che tu sia un serial killer mancato.”

“Signore, io non volevo...”

“Sto scherzando!”

“Scherzava?”

“Sì. Hai presente: hey! Ci sei cascato! Hai abboccato all’amo! Non essere così serio, *mon ami*. La situazione è già sufficientemente seria così com’è.”

“M. è riuscita a farcela sotto il naso.”

“M?”

“Certo, e chi altri?”

Chiese Freedland sconcertato. Poi la sua espressione cambiò e divenne di famelica curiosità. Dentro di sé non faceva altro che chiedersi quale fosse la via che avesse intenzione di percorrere e dove sarebbe arrivato.

“Dai per scontato che sia stato M. Ma M. non sapeva di lui.”

“Può darsi di sì.”

“Può darsi di no. Voglio indagare.”

“Su che cosa?”

“Con quante persone M. ha avuto a che fare?”

“Con i Thannhill. Con chi altri?”

“No. Non ci credo. M è un tipo che fa le cose in grande. Non gioca mai pulito. Ama giocare da tutte e due le parti del tavolino.”

“Che intende dire?”

“Intendo dire che aveva previsto il tradimento dei Thannhill.”

“Allora era d’accordo con loro?”

“Li usava. M. è intelligente. Lo è sempre stato.”

“Non abbastanza da non essersi messo contro il consiglio della famiglia.”

“Quello è stato un incidente, di cui dobbiamo assolutamente scoprire le cause. Se i Mercury non fossero esplosi, non avremmo mai saputo dove sarebbe arrivato il nostro M.”

“Che vuol dire?”

“Che forse lo abbiamo sottovalutato. Sapevi che frequentava un uomo d'affari qui di New York. Un tipo che è morto un mese fa. Tale Malone.”

“Non mi pare di averlo sentito mai nominare.”

“Eppure i fratelli Thannil sì, visto che ha lavorato con loro.”

Sorrise. Un sorriso selvaggio e bambinesco che lasciò Freedland senza parole e stupito. Nella grande stanza in cui il sole cominciava a irrompere dalle ampie finestre c'era un'atmosfera irreale, come se il tempo fosse congelato nel riflesso degli occhi del giovane.